

“
Ecco ora il momento favorevole,
ecco ora il giorno della Salvezza
”
(II Cor 6,2)

Strumento culturale delle parrocchie di Agoiolo, Bonemerse, Buzzoletto, Camminata, Cappella di Casalmaggiore, Casalmaggiore-S.Stefano, Cassano d'Adda-Cristo Risorto, Migliaro, S.Giacomo al Campo, Salina, Vicoboneghisio

Editoriale

La ragionevolezza di una fede viva

Quest'anno il Buon Natale ci sentiamo di augurarvelo all'insieme della ragionevolezza di una fede, capace di farsi vita. C'è qualcosa, infatti, che viene prima delle leggi e dello Stato. E' la dignità umana, sono i suoi diritti fondamentali, "iscritti nella natura stessa della persona" e, pertanto, "rinviabili ultimamente al Creatore": lo ha scritto lo scorso ottobre, in un proprio messaggio, Papa Benedetto XVI, in occasione dell'incontro di studio sul tema "Libertà e laicità", promosso a Norcia dalla Fondazione "Magna Charta" e dalla Fondazione per la Sussidiarietà.

Che "le realtà temporali" si reggano "secondo norme loro proprie" -scrive il Pontefice-, questo appartiene a quella "positiva" e "sana laicità dello Stato", ch'è, ad un tempo, "legittima e proficua". Ma tali norme devono, a loro volta, fondarsi sulle "istanze etiche, che trovano il loro fondamento nell'essenza stessa dell'uomo", tra cui "primaria rilevanza" ricopre "sicuramente quel «senso religioso», in cui si esprime l'apertura dell'essere umano alla Trascendenza".

Già Giovanni Paolo II, nel discorso pronunciato all'Onu il 5 ottobre di dieci anni fa, ricordò come "sia possibile intendersi su una base comune condivisa, perché la legge morale universale scritta nel cuore dell'uomo è quella sorta di «grammatica», che serve al mondo per affrontare la discussione circa il suo stesso futuro". Una legge, che il Segretario di Stato Vaticano, Card. Angelo Sodano, ha recentemente definito "naturale ed immutabile, iscritta dal Creatore nel cuore di ogni uomo", tale da esprimere "il senso morale originario, che permette di discernere, per mezzo della ragione, il bene ed il male". E qui sta la verità del fatto cristiano, di cui dicevamo, nella difesa cioè dell'autentica ragione, che è adesione, fedeltà, passione in Dio per l'uomo, come l'attuale Pontefice ha già avuto modo di far rilevare. Tanto, da spingere lo stesso Card. Sodano, ad attribuire proprio alla ragione, alla scienza ed alla sapienza morale "la formazione di personalità morali, che abbiano interiorizzato la scelta del bene, radicandosi in modo stabile e profondo".

Allora, uno Stato laico non è uno "Stato <<indifferente>> alle identità ed alle loro culture", come ha scritto su "Avvenire" il card. Angelo Scola. Anche perché -come ha evidenziato mons. Alessandro Maggiolini, Vescovo di Como- "confondere il laicismo con la laicità trascina in una spirale di ambiguità, che porta a indicare l'uccisione di feti come conquista di fedeltà o la procreazione artificiale come progresso. La laicità autentica per la Chiesa non è una sciagura, ma una mèta da raggiungere in piena libertà e coerenza con le proprie idee ed il proprio vissuto più intimo".

E' proprio questo, ciò di cui oggi l'Italia e l'intera Europa hanno bisogno per un proprio, autentico ed anzi urgente "rinnovamento culturale e spirituale". Il Presidente del Senato, Marcello Pera, ad un seminario di Gubbio lo scorso settembre ha ricordato come la nostra civiltà risulti sempre più affetta da un "rifiuto della propria tradizione, di depressione morale e spirituale", contrapponendo ad essa la società "buona", quella che "ci viene da Mosè e da Gesù Cristo, da Aristotele e da S.Tommaso e da tanti altri".

Nessuna interferenza, ci mancherebbe. Nemmeno inge-

segue in seconda pagina >>

A proposito di "certe" critiche al Concordato...

Ma quale ingerenza?

In modo a volte provocatorio, a volte più blando stiamo assistendo in queste settimane -ma in realtà accade da tempo- a vari attacchi in relazione al concordato Santa Sede-Repubblica Italiana, stipulato il 25 marzo 1985. La logica è sempre quella di contrastare presunti "privilegi" che la Chiesa avrebbe nel nostro Paese e facendo leva su varie argomentazioni, mescolando e confondendo le idee e soprattutto spesso non facendo riferimento al testo dell'accordo, ma forzando e falsando la realtà.

Per amore di verità, ecco allora riportata la prima parte del Concordato, utile per capire lo spirito e forse per fugare tante nebbie indotte da pregiudizi:

"La Santa Sede e la Repubblica Italiana, tenuto conto del processo di trasformazione politica e sociale verificatosi in Italia negli ultimi decenni e degli sviluppi promossi nella Chiesa dal Concilio Vaticano II; avendo presenti, da parte della Repubblica Italiana, i principi sanciti dalla sua Costituzione, e, da parte della Santa Sede, le dichiarazioni del Concilio

Ecumenico Vaticano II circa la libertà religiosa e i rapporti fra la Chiesa e la comunità politica, nonché la nuova codificazione del diritto canonico (era appena stato promulgato, ndr); considerando inoltre che, in forza del secondo comma dell'art. 7 Cost. della Repubblica Italiana, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica sono regolati dai Patti Lateranensi, i quali per altro possono essere modificati di comune accordo dalle due Parti senza che ciò richieda procedimenti di revisione costituzionale. Hanno riconosciuto l'opportunità di addivenire alle seguenti modificazioni consensuali del Concordato lateranense:

La Repubblica Italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese.

La Repubblica Italiana riconosce alla Chiesa Cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di

santificazione. In particolare è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del Magistero e del ministero spirituale, nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica".

Riportato l'inizio del testo, c'è da chiedersi quale particolare privilegio sconveniente sia concesso alla Chiesa o quale sia l'intento di trattare in modi diversi le opinioni o le credenze diverse. Il testo pare invece ben chiaro nel definire innanzitutto una libertà e un rispetto reciproci. Lo Stato non interviene nelle questioni meramente ecclesiastiche e la Chiesa non impone la propria posizione culturale, nella piena libertà (a chi non viene riconosciuta?) di poter esprimere la propria opinione su ciò che interessa la coscienza e il bene dell'uomo. La collaborazione citata nell'art.1 pare un bene che può essere usufruito da tutta la comunità (credenti e non), non si può certo negare l'interesse e l'intervento concreto della Chiesa

in tantissime situazioni di bisogno e di calamità all'interno del nostro Paese.

Certi commenti, allora, fanno pensare ad un vero e proprio pregiudizio, che sottolinea un'ingerenza della Chiesa, quando semplicemente è proposto il pensiero a chi -cristiano o non cristiano- voglia ascoltare e confrontarsi; e che dimentica però l'essere in prima linea in moltissimi modi della Chiesa per promuovere il bene della comunità -e non solo dei praticanti!-.

Stranissimo è poi il sottolineare come pesantemente cogenti i pensieri del Papa e dei Vescovi, quando nel nostro Paese, leggendo i giornali o guardando la televisione, tutti possono dire tutto; non si ritiene forse la persona capace di un discernimento, o meglio si ritiene che solo la Chiesa, parlando, "imponga" e gli altri no?

Rispetto, libertà -vera-, collaborazione: questi sono i principi di un buon vivere civile e sociale; pregiudizio, falsità e odio sono la strada che porta, invece, alla distruzione della società e all'incapacità a costruire una vera civiltà tra gli uomini. ■

Boselli - Pannella ovvero "la fatica di credere"...



“La chiarezza e la bellezza della fede cattolica sono ciò che rendono luminosa la vita dell’uomo anche oggi! In particolare, se viene presentata da testimoni entusiasti ed entusiasmanti”.

(Papa Benedetto XVI ai Vescovi austriaci in visita “ad limina”, 5 novembre 2005)

Quale Europa vogliamo?

Le violenze, perpetrate nelle periferie francesi, dimostrano quanto profetiche –ed ancora attuali– siano le parole del Card. Biffi contro la «cultura del niente» ed a favore di politiche dell’immigrazione “intelligenti”

Partiamo dai dati di fatto: nei novecento quartieri delle periferie francesi, considerate “difficili”, si sono registrate centinaia di edifici pubblici dati alle fiamme e quasi trentamila auto bruciate dall’inizio dell’anno –con una media di tremila al mese, cento al giorno–.

E’ questo –cioè il caos– il “programma” politico, proposto dalle bande dei cosiddetti “casseurs”, per lo più magrebini, giovani musulmani di terza e quarta generazione, che per circa venti giorni hanno fatto tremare la Francia e le sue granitiche, ideologiche certezze di “laïcité”, nonché mandato in tilt il suo sistema multiculturalista, che ha mostrato i propri, gravi limiti. Con i fanatici, come sempre, si è schierata la nuova Sinistra internazionale con il suo fardello di slogans e luoghi comuni.

In effetti, immancabile è giunta la solita giustificazione di tali episodi proprio da uno dei massimi esponenti mondiali della “teoria del caos”, il sociologo Edgard Morin: “Credo che la parola «casseur» sia troppo restrittiva: certo, capita che questi giovani devastino tutto quello che capita a tiro, ma questo accade solo nei momenti di euforia collettiva. Perciò, non vanno criminalizzati, ma capiti ed aiutati”.

Può la collettività farsi carico dei rischi e dei costi sociali di questi “ragazzotti spensierati”? Mentre loro se ne vanno in giro a distruggere, il massimo della pedagogia, che siamo in grado di opporvi, consiste dunque nel “comprendere”? Ma comprendere, che cosa? Non a caso David Frum su “il Foglio” ha effettuato un confronto tra la situazione francese e quella americana, notando come, le città europee diventino sempre più turbolente, il south Bronx ed il south-central Los Angeles sempre più sicuri. Secondo lui, perché “gli americani hanno arrestato un numero sempre maggiore di delinquenti e li hanno mandati in prigione con pene sempre più severe”; perché è stato riformato il mercato del lavoro, abbassando quasi del 3% il tasso di disoccupazione; perché sono state varate nuove garanzie sociali, in grado di spiazzare sobillatori d’odio e fomenta-

tori di violenza. Tutto qui. Pugno duro con le teste calde, per assicurare la gente per bene; solidarietà con le fasce economicamente deboli, per evitare che divengano preda dei profeti di sventura.

Da noi, in Italia, non mancarono a suo tempo moniti e soluzioni, spesso derisi o sottovalutati, benché assolutamente fondati, ragionevoli ed attuabili: chi si ricorda le parole, pronunciate nel settembre del 2000 dal Card. Giacomo Biffi, allora Arcivescovo di Bologna, che con la Nota Pastorale “La città di S. Petronio nel Terzo Millennio” suggerì di favorire quell’immigrazione culturalmente, idealmente e socialmente affine ai nostri costumi, ai nostri modelli, alle nostre tradizioni, ai nostri standards di vita, evitando il più possibile –per il bene di tutti– “convivenze” forzate, difficili e rischiose con quanti fossero alieni rispetto alle nostre abitudini? “I criteri per ammettere gli immigrati non possono essere solamente economici e previdenziali –scrisse– Occorre che ci si preoccupi seriamente di salvare l’identità propria della nazione. L’Italia non è una landa deserta o semidisabitata, senza storia, senza tradizioni vive e vitali, senza un’inconfondibile fisionomia culturale e spirituale, da popolare indiscriminatamente, come se non ci fosse un patrimonio tipico di umanesimo e di civiltà, che non deve andare perduto”. Furono quelli i giorni in cui, contemporaneamente, il Vescovo di Como, Alessandro Maggiolini, sostenne che “non esiste il diritto di invasione e, di converso, non c’è il dovere di lasciarsi invadere”.

Circa i cittadini musulmani, il Card. Biffi nella Nota definì il loro un caso tutto particolare. Prima di tutto, reclamò “reciprocità” in fatto di libertà religiosa con gli Stati islamici. Poi, osservò come essi abbiano “una forma di alimentazione diversa (e fin qui poco male), un diverso giorno festivo, un diritto di famiglia incompatibile col nostro, una concezione della donna lontanissima dalla nostra (fino ad ammettere e praticare la poligamia). Soprattutto hanno una visione rigorosamente integralista della vita pubblica,

sicché la perfetta immedesimazione tra religione e politica fa parte della loro fede indubitabile ed irrinunciabile, anche se a proclamarla ed a farla valere aspettano prudentemente di essere diventati preponderanti”.

Il che non vuol dire far venire meno il buon senso: “Senza dubbio dovere nostro –precisò, infatti, il Cardinale– è anche l’esercizio della carità fraterna. Di fronte ad un uomo in difficoltà –quale che sia la sua razza, la sua cultura, la sua religione, la legalità della sua presenza– i discepoli di Gesù hanno l’obbligo di amarlo operosamente e di aiutarlo a misura delle loro concrete possibilità”. Ci mancherebbe. Ma, oggi, quanti ricordano le sue parole?

Lo stesso Biffi, a fronte delle reazioni suscitate –da lui e da mons. Maggiolini–, affidò le proprie considerazioni ad un volume, da lui scritto, il “Liber Pastoralis Bononiensis”: “Ho avuto la presunzione di avere enunciato proposte «laicamente» ragionevoli –ha commentato– E moltissimi le hanno intese. Mi sfugge, invece, come sia stato possibile muovere a questa posizione accuse come quelle di integralismo, di prevaricazione clericale, di intolleranza, di atteggiamento antievangelico, eccetera”. Già, davvero tutto questo sfugge.

Quali scenari, ora, si preparano? Secondo Biffi, l’Europa “o sarà cristiana o diventerà musulmana. Ciò che mi pare senza avvenire –confidò– è la «cultura del niente», della libertà senza limiti e senza contenuti, dello scetticismo vantato come conquista intellettuale, che sembra essere l’atteggiamento dominante nei popoli europei, più o meno tutti ricchi di mezzi e poveri di verità”. Un modo d’essere e di porsi, che “non sarà in grado di reggere all’assalto ideologico dell’Islam, che non mancherà: solo la riscoperta dell’«avvenimento cristiano» come unica salvezza per l’uomo –e, quindi, solo una decisa risurrezione dell’antica anima dell’Europa– potrà offrire un esito diverso”. Allora, poniamoci almeno adesso l’interrogativo: quale Europa vogliamo? ■

<< EDITORIALE - dalla prima pagina

renza, come già ha avuto modo di notare il Card. Ruini, in chiusura della 55ma assemblea generale della Cei. Che la Chiesa rispetti la sfera di competenza dell’autorità civile, il Santo Padre lo ha ripetuto anche al Presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, nel terzo anniversario della visita al Parlamento, condotta dal suo predecessore, Giovanni Paolo II. Evidenziando anche come la “legittima laicità dello Stato, se ben intesa”, non sia “in contrasto col messaggio cristiano”, quanto “piuttosto ad esso debitrice”.

D’altra parte, come ha evidenziato il card. Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della

Giustizia e della Pace, una politica, che pretenda “di vivere come se Dio non ci fosse, alla fine si inaridisce e perde la consapevolezza della stessa intangibilità della dignità umana”, viceversa da conservarsi e da promuoversi “nella coscienza comune” per il suo senso di trascendenza.

Come rendere, dunque, la fede un’esperienza concreta, vissuta e testimoniata? Semplicemente, “trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio”, come ha suggerito Papa Benedetto XVI all’Angelus dello scorso 13 novembre, rimarcando anche come, oltre a sacerdoti e religiosi, anche gli stessi laici, in quanto battezzati, sia-

no “chiamati alla perfezione della vita cristiana” nella “competenza professionale”, nel “senso della famiglia”, nel “senso civico” e nelle “virtù sociali”, espressi tanto in forma individuale quanto con l’“apostolato organizzato, necessario per incidere sulla mentalità generale, sulle condizioni sociali e sulle istituzioni”. Dimensione fondamentale, questa, per non soffocare la fede nelle quattro mura domestiche, per non spegnerla nel chiuso delle sagrestie, ma anche da qui partire per renderla viva, per renderla evento, annuncio visibile e credibile, che si svolge nel quotidiano. In quest’ottica, davvero: buon Natale!

“La scintilla dello zelo cristiano può riaccendersi.
Non accontentatevi di una religiosità esteriore.
Dio vuole il cuore e ci dona la Sua grazia,
se non ci allontaniamo o ci dividiamo da Lui”.

(Papa Benedetto XVI ai Vescovi austriaci in visita “ad limina”, 5 novembre 2005)

Ora!

*Università okkupate, chiese imbrattate, martiri “dimenticati” e nessuno protesta:
è a “senso unico” la suscettibilità nazional-popolare?*

Ma quanti silenzi su quei disordini...

C'era anche Dario Fo tra quelli che Antonio Socci, su “*il Giornale*” ha definito i “pensionati della rivolucìon”, immancabili all’“okkupazione”, messa in scena all’Università Statale di Milano lo scorso ottobre.

Amara la considerazione fatta dallo stesso Socci: “*In Italia da decenni tutti –a cominciare dalle autorità– subiscono la prepotenza di questi gruppi nelle scuole e nelle università*”, un “*ritorno della piazza intollerante e fanatica*”, un po’ no-global un po’ anticlericale, senza risparmiare neppure le amministrazioni di Centrosinistra, come Cofferati e Chiamparino docent. Parlano le minacce e le intimidazioni, rivolte agli studenti oppostisi alla manifestazione, rivendicando il proprio, legittimo diritto allo studio, diritto che teoricamente andrebbe tutelato; parla la mostra contro Israele; parlano le pistole disegnate sui muri con scritte contro la Chiesa, contro il Papa, contro don Giusani e contro i ciellini; parlano le bacheche studentesche dell’Università di Palazzo Nuovo, a Torino, distrutte ed imbrattate con scritte tipo “*Abortiamo la Chiesa*” o “*Viva la pillola abortiva*” ed altre contro Dio, contro Giovanni Pao-

lo II, contro il Presidente della Cei e contro l’Opus Dei. Quanto si è consumato è un copione trito e ritrito, ormai. A Pisa fu impedito all’ambasciatore israeliano di prendere la parola. A Siena lo stesso capitò al Card. Ruini, pochi giorni prima dell’“assedio” al Presidente del Senato, Marcello Pera, giunto per presentare un libro del Papa. “*Il rettore dell’università gli aveva negato l’aula –ricorda Socci–, perché gli estremisti non volevano*”. A Perugia poi si è tenuta una “*Sagra anticlericale*”, promossa dal Centro Sociale di Ponte S.Giovanni ed ospitata dalla Regione. Ciò cui si assiste è una crescente, inquietante ostilità anticattolica, a tutti i livelli: non solo nelle piazze o in occasione di certi incontri, bensì in generale, anche nel mondo della cultura, della politica, dei mass-media. I “socialisti” di Boselli ed i radicali di Capezzone invocano senza mezzi termini l’abolizione di quel Concordato, che fu firmato 21 anni fa dallo stesso Craxi, leader del Psi. E sul “*Corriere della Sera*”, Ernesto Galli della Loggia ha notato il moltiplicarsi, sugli scaffali delle librerie, di titoli polemici verso la sfera religiosa e verso la Chiesa in particolare –si veda, ad esempio,

il “*Trattato di ateologia*” di Michel Onfray, che auspica una “*scristianizzazione radicale della società*”-. Se questo riguardasse altre religioni, provocherebbe –giustamente– una ridda di violente reazioni. Per quella cattolica, invece, indifferenza totale. Com’è stato per la “condanna”, inflitta da ambienti del fanatismo islamico all’attore Omar Sharif, semplicemente per aver interpretato S.Pietro in una fiction della Rai. Affari suoi. O come la decapitazione di tre studentesse di 15, 16 e 19 anni in Indonesia, “colpevoli” solo di essere cristiane. Al massimo per loro qualche trafiletto sul giornale. Eppure, vi fu ben altro trattamento, ben altra solidarietà per il laico Salman Rushdie da parte della sdegnata intelligentia occidentale, dopo la “fatwah” lanciata per i suoi “*Verseti satanici*”. “*Il fenomeno paradossale* –ha ben sintetizzato lo stesso Presidente del Senato, Pera– è che, mentre noi abbiamo il dovere sacrosanto di rispettare tutte le culture e tutte le religioni degli altri, quando si arriva alla nostra, si invocano la libertà di espressione e di pensiero”. Ma una tolleranza senza verità, davvero –come ha ben osservato il Santo Padre–, è ipocrisia... ■

Manifestazioni studentesche, slogan intolleranti, insulti al Papa:

Occupiamocene!

Occupo ergo sum: sembra essere questo il volto dello studente italiano. Sembra ormai normale e d’obbligo scendere in piazza o occupare la scuola. Accade tutti gli anni, nel mese di ottobre, di vedere le stesse scene di studenti, che sfilano in cortei per le vie delle città, dileggiando il ministro di turno o inneggiando alcuni slogans di sessantottina memoria.

Dunque, niente di nuovo sotto il sole? Si tratta del puntuale programma, messo in onda per l’ennesima volta? A noi non pare.

I fatti accaduti sono espressione di intolleranza e sono un segnale preoccupante. A Torino alcuni studenti, dopo aver urinato sulla facciata della chiesa del Carmine e lanciato un petardo all’interno, durante la Messa vespertina, hanno scritto sui muri della stessa: “*Nazi-Ratzinger*” e “*Con le budella dei preti impiccheremo il ministro Pisanu*”. A Bologna ed a Milano alcuni docenti sono stati impediti di entrare nelle aule per far lezione ed alcuni studenti sono stati offesi anche con frasi intimidatorie.

Alcuni giornali hanno spacciato per protesta studentesca generalizzata un’iniziativa, che non ha nulla a che vedere con la maggioranza degli studenti. In non poche scuole, infatti, le decisioni di

protestare o di manifestare sono state prese, senza aver consultato gli studenti o i loro organismi rappresentativi. I bilanci di quanto accaduto non sono certo positivi: al liceo scientifico “Vittorio Veneto” di Milano l’occupazione è finita con una vetrata rotta, schiaffi e spintoni.

Discutibile ci è sembrata la posizione del Rettore dell’Università di Torino, il quale ha dato addirittura le chiavi della sua Facoltà agli “squatters”, perché fossero liberi di fare quello che volevano.

Condividiamo il giudizio espresso da alcuni universitari della Bicocca di Milano in un volantino, intitolato “*Si alla libertà, no alla prepotenza*”. Non si è contro la legittimità di protestare o di dissentire da alcune scelte riguardanti la scuola, non si vuole impedire la libertà di espressione, ma nello stesso tempo non si deve fare della scuola una cassa di risonanza di posizioni ideologiche o di tensioni politiche.

Non spaventano, per usare un’espressione del Card. Ruini, le pallottole di carta, ma preoccupano tutte quelle forme di intolleranza, che possono portare alla violenza e peggio.

Facciamo nostro l’invito di Franco Bechis, rivolto agli studenti lo scorso 26 ottobre: “*Ragazzi, svegliatevi. Chi vi usa in questo modo non ha a cuore la vostra libertà*”. ■



Un successo le proposte pastorali, capaci di coinvolgere i genitori con i loro figli

A Cassano l'annuncio è passato attraverso la vita di tutti i giorni

“La Chiesa è Tradizione. Senza Tradizione la Chiesa non esiste. La Tradizione è Dio, che parla all'umanità”. Sono parole, pronunciate dal Card. Camillo Ruini, in un recente incontro, svoltosi a Roma.

Allora, sulla stessa linea ci sentiamo di proporre in funzione propositiva esempi di pastorale “vecchia maniera”, rivelatisi efficaci in Diocesi, affinché anche per altri possano essere di stimolo e di esempio.

Uno di questi è stato promosso presso la Parrocchia di Cristo Risorto, a Cassano d'Adda, dal parroco, don Antonio Moro. A partire dal catechismo per i ragazzi, svolto secondo due prospettive di fondo: proporre un'educazione cristiana, in grado di farsi annuncio, attraverso la vita concreta dell'oratorio; dimostrare un'apertura particolare verso i genitori: *“La vita dell'oratorio consiste in momenti precisi –afferma don Moro– Oltre al catechismo, i chierichetti, l'Acr, lo sport, i Cavalieri di Sobieski”.* Questi sono un gruppo di giovani, intitolato al grande re polacco Gio-

vanni Sobieski, che nel 1683 sconfisse definitivamente i turchi al Kahlenberg, comandando un esercito europeo di liberazione dopo l'assedio di Vienna. Figurarsi l'impatto nell'immaginario dei ragazzi –in termini soprattutto pedagogici, prima ancora che emotivi–, derivante dall'appartenere ad una realtà aggregativa, ispirata ad una figura storica come questo sovrano...

Tre le novene proposte in Parrocchia, cui invitare insieme genitori e bambini: la Novena dei Morti, il Natale, la Candelora ovvero la Presentazione di Gesù al Tempio. Occasioni, queste, per riunire gli aspetti dell'annuncio, quello liturgico e quello sacramentale. In Quaresima, per la catechesi “ad hoc”, pensata per papà e mamme con figli, chiesa gremita. Almeno quattrocento presenze alla Via Crucis. Numerosi gli incontri, pensati per i piccoli in preparazione alla Confessione, alla Comunione ed alla Cresima. Momenti specifici sono stati pensati anche per le famiglie con figli tra zero e sei anni. In tutti i casi, si sono conseguiti

“risultati ottimi –evidenzia don Moro– Per avere i genitori, abbiamo scelto i bambini. Con autentica soddisfazione da parte di tutti”. Le ricorrenze liturgiche forti sono divenute spunto di meditazione, attorno a cui riunire l'intera comunità: *“E' sempre stata una proposta molto libera, tale da esigere un grande lavoro –ricorda don Moro– Tutto questo, per non limitarsi ad essere semplice dottrina. Ma poi la gente capiva cosa sia davvero la Chiesa, capiva la Salvezza, che giunge da Cristo”.*

En plein di presenze anche alle prove di canto per i bimbi. Quando, in passato, fosse stato presente anche un numero adeguato di genitori, si proponeva loro nella medesima fascia oraria un incontro col sacerdote, per ragionare insieme. Vi ha partecipato oltre la metà delle famiglie della parrocchia.

E' la proposta molto semplice, come si capisce, fatta per anni in una piccola Chiesa locale. Senza clamore. Ma con tanto amore. ■

Nel film ed in una mostra la vicenda di due fratelli innamorati della verità e della libertà

La Rosa Bianca



Nell'estate del 1942 e nel febbraio del 1943 alcuni studenti della Facoltà di Medicina di Monaco di Baviera distribuiscono volantini firmati “Rosa Bianca”, che incitano alla resistenza contro Hitler e chiedono libertà per il popolo tedesco. Perché rischiano la vita? Che

cosa li unisce? Da dove nascono il loro coraggio ed il loro giudizio?

La “Rosa Bianca” è un gruppo di persone, unite da una profonda amicizia, da un amore alla verità, da una passione per la musica, per la letteratura, per la bellezza. La loro vicenda è stata riportata in una mostra, allestita al Meeting di Rimini della scorsa estate.

Il film, che in queste settimane è possibile vedere, narra la vicenda di due protagonisti della “Rosa Bianca”, due fratelli, Sophie ed Hans Scholl. Parla del fascino, su di loro esercitato dalla libertà anche di fronte ai propri accusatori ed alla minaccia di morte. Una vicenda da conoscere attraverso la mostra ed il film.

APPELLO

Se ci fosse una educazione del popolo tutti starebbero meglio

L'Italia è attraversata da una grande emergenza. Non è innanzitutto quella politica e neppure quella economica - a cui tutti, dalla destra alla sinistra, legano la possibilità di “ripresa” del Paese -, ma qualcosa da cui dipendono anche la politica e l'economia. Si chiama “educazione”. Riguarda ciascuno di noi, ad ogni età, perché attraverso l'educazione si costruisce la persona, e quindi la società.

Non è solo un problema di istruzione o di avviamento al lavoro.

Sta accadendo una cosa che non era mai accaduta prima: è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli.

Per anni dai nuovi pulpiti - scuole e università, giornali e televisioni - si è predicato che la libertà è assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere.

È diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta.

È stata negata la realtà, la speranza di un significato positivo della vita, e per questo rischia di crescere una generazione di ragazzi che si sentono orfani, senza padri e senza maestri, costretti a camminare come sulle sabbie mobili,

bloccati di fronte alla vita, annoiati e a volte violenti, comunque in balia delle mode e del potere.

Ma la loro noia è figlia della nostra, la loro incertezza è figlia di una cultura che ha sistematicamente demolito le condizioni e i luoghi stessi dell'educazione: la famiglia, la scuola, la Chiesa.

Educare, cioè introdurre alla realtà e al suo significato, mettendo a frutto il patrimonio che viene dalla nostra tradizione culturale, è possibile e necessario, ed è una responsabilità di tutti.

Occorrono maestri, e ce ne sono, che consegnino questa tradizione alla libertà dei ragazzi, che li accompagnino in una verifica piena di ragioni, che insegnino loro a stimare ed amare se stessi e le cose.

Perché l'educazione comporta un rischio ed è sempre un rapporto tra due libertà.

È la strada sintetizzata in un libro cruciale, nato dall'intelligenza e dall'esperienza educativa di don Luigi Giussani: Il rischio educativo. Tutti parlano di capitale umano e di educazione, ci sembra fondamentale farlo a partire da una risposta concreta, praticata, possibile, viva.

Non è solo una questione di scuola o di addetti ai lavori: lanciamo un appello a tutti, a chiunque abbia a cuore il bene del nostro popolo.

Ne va del nostro futuro. ■